DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
Via IV Novembre 149 — Tel 689.121 63.521 61.460 689.845
INTERURBANE: Amministrazione 684.706 Redazione 679 495

PREZZI D'ABBONAMENTO	Anno	Sem	Trim
UNITA'	6 250	3 250	1.700
(con edizione del lunedì)	7 250	3 750	1.950
RINASCITA	1.200	600	—
VIE NUOVE	1.800	1 000	600

Spedizione in abbonamento postale - Conto corrente postale 1/29795

PUBBLICITA': mm colonna - Commerciale: Cinema L. 150 - Domenicale L. 200 - Echi spettacoli L. 150 - Cronaca L. 160 - Necrologie L. 130 - Finanziaria Banche L. 200 - Legali L. 200 - Rivolgersi (SPI) Via del Parlamento 9 Roma Tel 688.541 2-3-4-5 e succurs. in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ANNO XXXII (Nuova Serie) - N. 44 | DOMENICA 13 FEBBRAIO 1955 | ★ | Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

Per la distruzione di tutte le atomiche
Per il divieto di costruirne di nuove
sottoscrivete l'appello di Vienna!

Teste d'asino

Avvelenati, accecati dalla sifilide anticomunista, mietata loro da fascisti e da clericali e della quale «democratizzandosi» si sono ben guardati di attenuare almeno gli effetti, rosi anzi dalla sconfitta delle previsioni e degli «ideali» perseguiti per decenni, giornalisti e uomini politici si sono gettati in viluppi di menzogne, sconcchezze e contraddizioni per dire subito, subito, la loro sulle decisioni del Soviet Supremo.

Si è affermato che i marescialli avevano preso il potere nell'URSS e che quindi la minaccia della guerra era diventata gravissima da parte sovietica. Poi si è scoperto che i militari sono i meno pericolosi perchè meglio conoscono le difficoltà, i rischi le conseguenze della guerra e che il maresciallo Zukov è un ottimo uomo, un amicone di Ike. Si è affermato che la politica sovietica avrebbe radicalmente cambiato, poi si è constatato che Molotov ha ribadito le tesi e le proposte già da tempo note per la distensione internazionale. Che cosa resta oggi di tutto ciò, se non una prova di superficialità e di incoscienza e il disorientamento di quegli italiani che si abbeverano a tali fonti?

Infatti, dopo tre giorni di inverecondа sarabanda, ecco *La Stampa* giungere lemme lemme, ad affermare: «*Il terzo giorno dagli avvenimenti di Mosca la situazione generale sembra essere schiarita. Dopo i commenti suggeriti dall'immediata emozione, si nota in tutto il mondo la tendenza a valutare con maggiore pacatezza e ne risultano mutate — in meglio — le prospettive. La stessa stampa americana scrive con molta ragionevolezza che non sussistono cause obiettive di aggravamento della tensione*». Ciò non impedisce alla *Stampa* di non vedere ancora le cause politiche e di insistere sul logoro *cliché* delle «rivolte di palazzo».

I problemi economici e in particolare i rapporti tra lo sviluppo dell'industria pesante e quello dell'industria leggera e dell'agricoltura erano da mesi in discussione nell'URSS. Vari interventi di Krusciov, vari articoli della *Pravda* e di altri giornali, la relazione di Krusciov al Comitato centrale del partito comunista dell'URSS, precedente la riunione del Soviet Supremo, avevano riaffermato la necessità di non rallentare lo sviluppo dell'industria pesante e della produzione di energia, elemento fondamentale per lo sviluppo socialista. Il bilancio presentato al Soviet Supremo ne era ispirato. Il Soviet Supremo vi ha dedicato tre giorni di discussioni e tutti i discorsi l'hanno ribadita. Nessun osservatore politico poteva dunque dubitare che era in corso un profondo dibattito sulla politica economica sovietica. Non in queste condizioni il presidente del Consiglio dei Ministri ha ritenuto necessario dassegnare le sue dimissioni, riconoscendo insieme le sue responsabilità e l'opportunità che altri realizzi le nuove misure decise nel campo della economia. che cosa c'è di più normale? che cosa autorizza a parlare di congiura di palazzo, di selvaggia lotta per il potere»? L'un presidente del Consiglio dei ministri che critica se stesso ed è sostituito nelle forme e situazionali più corrette.

Ingannano puerilmente la opinione pubblica i giornali borghesi che, a proposito delle decisioni del Soviet Supremo vogliono contrapporre lo sviluppo dell'industria pesante a quello dell'industria leggera e dell'agricoltura. Non c'è contrasto, ma interdipendenza con priorità dell'industria pesante. Non si possono arredare immense distese di terre vergini senza trattori non si possono produrre altri trattori e milioni di trattori senza migliaia di nuovi trattori non si può aumentare sostanzialmente la produzione agricola senza nuove macchine per concimi e irrigazione.

La produzione dei beni di consumo nell'URSS è in ritardo non in modo assoluto, poichè progressi enormi sono stati compiuti anche negli ultimi anni, ma relativamente alla accresciuta capacità di acquisto ed alla sempre crescente volontà di maggior benessere. Negli Stati Uniti il governo accumula o distrugge eccedenze di prodotti agricoli. In Italia, giorni addietro, il governo ha deciso di «ritirare» migliaia e migliaia di quintali di riso. Forse perchè non vi sono milioni di uomini sottonutriti, che utilizzerebbero ben volentieri, il grano, il caffè, il riso, il vino, «ritirati» o distrutti? No, ma perchè la presenza di questi prodotti sui mercati ne farebbe cadere i prezzi, annientando il profitto capitalista e rovinando milioni di produttori. Nell'URSS non si «ritira» alcuna quantità di prodotti agricoli, si mira ad aumentarli, ma perciò occorrono macchine e macchine.

Quanto alla politica estera è significativo che oggi nella stampa anticomunista di vari paesi cominciano a levarsi voci per constatare che se dai governanti sovietici è venuto oggi un duro monito agli imperialisti, ciò è dovuto alla politica nord-americana. Oggi Malenkov è presentato dalla stampa atlantica, come l'uomo della distensione. Ma ieri? E come si è risposto alla politica di distensione, che non era la politica di Malenkov, ma è ancora oggi la politica sovietica? Con il riarmo tedesco da una parte, con lo scioglimento della flotta americana a poche decine di chilometri dalle coste russe e cinesi. Che cosa si pretende allora? Che l'URSS non prenda i provvedimenti necessari, che non ammoniscа governi e popoli sulla ferma decisione del campo socialista di non retrocedere?

Ciò che in questa occasione maggiormente disgusta è preoccupa e l'ignoranza e la malafede degli anticomunisti di professione. Non gli chiediamo di convertirsi, ma almeno di informarsi, di studiare, di comprendere. Il regime sovietico è sorto da una rivoluzione ed è passato vittoriosamente attraverso la guerra civile e la seconda guerra mondiale. Ha trasformato un Paese semifeudale, di scarsissima industria, con una agricoltura latifondistica, in un Paese che è all'avanguardia del progresso su tutti i campi e la fronte al più potente Stato capitalistico del mondo. L'opera di pazzi o di uomini animati solo dalla brama del potere? Il comunismo è il più grande movimento sorto nella storia dell'umanità, poichè mai milioni e milioni di uomini di ogni continente, di ogni razza, di ogni colore sono stati uniti sotto la stessa bandiera ideale. L'opera diabolica o di un pugno di scalmanati corrotti e rincretiniti? Questi anticomunisti, figli di liberali e diventati allievi dei gesuiti, dovrebbero ricordarsi che per gli aristocratici e gli intellettuali romani i primi cristiani costituivano una misteriosa setta orientale di pezzenti, adoratori di una testa d'asino. Anche i nostri anticomunisti si sbagliano come gli aristocratici romani. I comunisti non adorano alcuna testa d'asino, tanto più che ne vedono molte e molte nelle file dei loro avversari.

OTTAVIO PASTORE

Azione in parlamento dei socialdemocratici tedeschi per negoziati con l'URSS

BONN, 12 — Il Comitato nazionale del partito socialdemocratico tedesco, al termine di una riunione, ha diramato un comunicato [illegible] Ollenhauer, [illegible] Carlo Schmid, [illegible] Fritz Erler, [illegible] Mellies, [illegible] Agnes Hurwitz, [illegible] Ludwig Metzger, [illegible] Waldemar Von Knoeringen, [illegible] Erich Ollenhauer, [illegible] Adenauer, [illegible] Parigi e [illegible] Bundestag, [illegible] Potenze occidentali, [illegible] con l'URSS per [illegible] della Germania.

E' stato anche reso noto che [illegible] della coalizione governativa di [illegible] Adenauer, [illegible] cancelliere di sollecitare le potenze occidentali a tenere il più presto una conferenza a [illegible] con l'URSS per [illegible] della Germania.

SCANDALOSO ACCORDO AL CONSIGLIO DEI MINISTRI DI IERI

Il governo Scelba-Saragat concede agli agrari incontrollata libertà di disdetta fra quattro anni

Malagodi si dimette da segretario del Partito liberale, sconfessa i ministri liberali e convoca il Consiglio nazionale per il 26 febbraio - Il principio della "giusta causa permanente,, affossato con l'espediente immorale dell'indennizzo

I quattro partiti della coalizione governativa hanno voluto celebrare l'annuale del ministero Scelba-Saragat con uno sfacciato tradimento alle speranze dei contadini. L'accordo annunciato ieri dal governo sulla questione dei patti agrari è il frutto di una indegna capitolazione dinanzi alle pretese del ceto più retrivo e parassitario che esista oggi nella società italiana, degli agrari. Capitolazione della Democrazia cristiana, che ripudia uno dei punti basilari del suo programma contadino: il principio della «giusta causa permanente» nelle disdette, sostenuto nelle lotte agrarie del primo dopoguerra, sbandierato nel '46, riaffermato nella legge democristiana Segni e rinnegato nell'accordo di ieri, attraverso il principio immorale dell'«equo indennizzo», fondato su un ricatto alla fame e alla miseria dei contadini. La rinuncia di oggi alla «giusta causa permanente» corona e spiega cinque anni di intrighi e tergiversazioni, attraverso cui il gruppo dirigente della Democrazia cristiana ha lavorato contro una vera riforma dei patti agrari. Il conservatore De Gasperi però non era giunto al cedimento, cui si è arrivati ieri su proposta di Scelba e di Fanfani. Il «riformatore» Fanfani viene scolpito da questo gesto, che persino uomini dichiaratamente di destra come Andreotti avevano deprecato.

Capitolazione senza onore quella dei capi socialdemocratici. E nulla vale a definirla, meglio della dichiarazione resa dal segretario del P.S.D.I., Matteo Matteotti, appena l'8 gennaio scorso: «Il P.S.D.I. non ritiene che sul principio della "giusta causa permanente" si possa giungere ad un compromesso: o si accetta il principio o lo si respinge. Ogni soluzione intermedia non servirebbe che a confondere le idee ed a sfuggire alla sostanza... Sulla difesa del principio che sta alla base di una situazione convalidata nelle campagne a giusto riconoscimento delle forze del lavoro, noi non potremo mai venir meno, assumendoci pertanto le nostre responsabilità». Il compromesso, ritenuto non solo iniquo ma impossibile l'otto gennaio, viene sottoscritto oggi, e nelle forme peggiori. Che dire di un uomo politico che si sbugiarda da sè in questo modo e rimane al suo posto, di un partito che, aggrappato alla seggiola governativa, rinuncia a pilastri del suo programma riaffermati così perentoriamente solo un mese prima? Che aire di figure come l'on. Saragat, che si abbandonano a queste manifestazioni «arcaiche» di attaccamento al potere e di «barbarico» disprezzo dei principii, delle promesse, della parola data ai militanti stessi del loro partito?

Quanto alla rissa interna fra ministri liberali e segreteria del P.L.I., essa dimostra come bacata sia ormai la coalizione, e come le più servilevoli capitolazioni di Saragat valgano non a frenare, ma ad alimentare l'insolenza e le pretese della destra politica ed economica. Dove porterà la nuova lacerazione? Non è questo che importa oggi. Importa parlare ai contadini. Importa render chiaro ai contadini, che esiste tutt'ora la possibilità di difendere vittoriosamente la «giusta causa permanente». Duecentodiciotto voti comunisti e socialisti sono pronti, alla Camera, a contribuire alla maggioranza necessaria perchè passi la legge Segni. Al di là del ricatto degli agrari, degli intrighi governativi, delle minacce di Malagodi, esiste dunque la possibilità di costituire, solo che i deputati democristiani e socialdemocratici lo vogliano, una maggioranza parlamentare per la «giusta causa permanente». Si levi la voce dei contadini di ogni corrente. Si faccia sentire la protesta sdegnata dei mezzadri, dei coloni, degli affittuari democristiani, repubblicani e socialdemocratici. Gli elettori chiedano ai loro rappresentanti alla Camera la difesa della «giusta causa». I contadini possono vincere. A condizione che oggi — e non più tardi — siano uniti e decisi.

La riunione del governo

Il Consiglio dei Ministri ha preso ieri una delle più gravi decisioni politiche tra quante ne siano state assunte nel corso di quest'anno. Incontrollata libertà di disdetta viene concessa agli agrari, nelle campagne, nel giro dei prossimi anni, in danno di milioni di contadini, mezzadri, coloni, fittavoli. Politicamente, i dirigenti democristiani attuano una sterzata nella politica agraria, rinnegando posizioni sostenute da sette anni, e i dirigenti socialdemocratici capitolano vergognosamente a loro volta. A queste decisioni il Consiglio dei Ministri è giunto al termine di una drammatica riunione, che ha tra l'altro gettato le premesse per una spaccatura in due del partito liberale e per convulsioni che non saranno certo di poco conto all'interno dei partiti democristiano e socialdemocratico.

Ecco le proposte illustrate da Scelba al Consiglio dei Ministri, e approvate alla unanimità dal Consiglio come emendamenti alla legge Gozzi, già imposta alla commissione parlamentare di agricoltura come base di discussione.

Il contratto di mezzadria dovrà avere durata di tre anni. Il contratto verrà prorogato automaticamente, alla sua scadenza, salvo disdetta per motivi di giusta causa. Dopo nove anni, è prevista *piena facoltà di disdetta* senza motivi di giusta causa, mediante un «indennizzo» pari alla quota di prodotto netto percepito dal mezzadro nell'annata di uscita. Il riparto dei prodotti viene fissato rigidamente, per ogni zona, nella misura del 53% per il mezzadro, abolendosi quindi ogni più favorevole ripartizione per le zone di montagna (perfino la reazionaria legge Gozzi prevede — si noti — il 60% al mezzadro in queste zone!).

Eccezionale gravità

Il contratto di affitto dovrà avere durata di sei anni. La piena libertà di disdetta senza motivo di giusta causa viene introdotta dopo dodici anni, con un indennizzo pari a una annualità del *l'ultimo canone* di affitto. Di nove anni è prevista la durata del contratto di affitto a non coltivatore diretto.

Il contratto di colonia parziaria e compartecipazione dovrà avere una durata di due anni. La piena libertà di disdetta viene introdotta al termine di otto anni, col consueto indennizzo.

La misura degli indennizzi previsti, che rispecchia le ultime richieste liberali contro quelle socialdemocratiche (che prevedevano quote pari a due annualità) viene inoltre dimezzata per tutti i tipi di contratti — ridotta cioè a mezza annualità — per i proprietari i cui redditi catastali riferiti al 1937-1939 non superino le 6 mila lire.

Già a questo punto, le decisioni del Consiglio dei Ministri si rivelano in tutta la loro eccezionale gravità. Il principio della giusta causa permanente è distrutto: è distrutto cioè il cardine della riforma Segni del 1950, e un colossale balzo indietro è compiuto da Fanfani e Scelba rispetto alla stessa politica conservatrice e reazionaria dei regimi degasperiani. Quanto ai socialdemocratici, firmatari della legge Segni, essi non solo rinunciano a questa legge ma a tutti gli impegni presi nel corso delle ultime settimane.

C'è assai di più, tuttavia. La seconda parte del comunicato consiliare reca: «Le norme della nuova legge si applicheranno ai contratti in corso anche se scaduti o prorogati per legge, *con le seguenti limitazioni:* Giusta causa: applicazione all'entrata in vigore della legge per i contratti già scaduti o prorogati (ope legis); alla prima scadenza contrattuale per i contratti in corso e alla scadenza consuetudinaria per i contratti stipulati senza determinazione di tempo. *Facoltà di disdetta con indennizzo:* i termini fissati dalla nuova legge per l'esercizio del diritto di disdetta con indennizzo *sono ridotti alla metà e, per la mezzadria, a 4 anni*».

La prima parte di queste disposizioni finali sembra significare che non vi sarà «periodo di vacanza» tra l'attuale regime di blocco e l'entrata in vigore della nuova legge. Ma la seconda parte significa *che qui tra quattro anni per la mezzadria, sei per l'affitto e quattro per la colonia parziaria, gli agrari avranno piena libertà di disdetta dietro il pagamento del modesto indennizzo previsto.* Ai democristiani e ai socialdemocratici è parso inammissibile fare aspettare agli agrari ancora per nove o dodici anni il momento sospirato per l'estromissione dai fondi dei contadini, e hanno perciò abbreviato questo termine in modo che già fin d'ora l'incubo delle disdette in massa pesa su milioni di contadini italiani come una prospettiva prossima.

Con queste ultime decisioni, il Consiglio dei Ministri ha inteso peggiorare sensibilmente la stessa legge Gozzi; la quale, pur senza indennizzo, prevedeva la prima ondata di disdette dopo un periodo non inferiore ai dodici anni. Nella sostanza, tutte le tesi più recenti degli agrari e dei liberali sono state accettate, con differenze marginali. I liberali avevano chiesto che la libertà di disdetta con indennizzo fosse introdotta dopo sei anni (anzichè nove) per la mezzadria, e dopo quattro (anzichè otto) per la colonia; e che quindi potessero ripetersi ad ogni scadenza contrattuale. Solo su questo ultimo punto i liberali non la hanno spuntata. Ma, in compenso, le decisioni del Consiglio dei Ministri, stabilendo in via immediata la libertà di disdetta dopo soli quattro anni, vanno più in là — su questo punto essenziale — delle stesse richieste liberali!

La realtà del Paese

Naturalmente, una cosa sono le decisioni del Consiglio dei Ministri e un'altra cosa sono la realtà del Paese e quella parlamentare. E' evidente che, nel Parlamento e nel Paese, una battaglia senza precedenti sarà ingaggiata perchè gli emendamenti governativi e la legge Gozzi vengano liquidati, perchè il principio della giusta causa permanente come unico mottivo di risoluzione dei contratti sia riaffermato secondo la legge Segni del 1950, e perchè la minaccia di disdette in massa a breve scadenza sia cancellata. Tutti i gruppi politici dovranno assumere in questa sede responsabilità decisive, a cominciare da quelli che, a parole, non hanno rinnegato mai la legge Segni; ed è altresì evidente che un grande moto contadino si svilupperà nel Paese in d'ora.

Già ieri, le decisioni del Consiglio dei Ministri sono state del resto accompagnate da fenomeni convulsivi nello schieramento governativo e di maggioranza, e in particolare da una rottura tra Malagodi, incontentabile, e i ministri liberali, attaccati come ostriche alle poltrone ministeriali. Nel corso della riunione consiliare, a quanto risulta, De Caro non ha subito accettato le proposte di Scelba, ma ha

(Continua in 2. pag. 6. col.)

Intervista di Bulganin sul disarmo e l'atomica
l'URSS propone una conferenza per Formosa

Il colloquio del presidente del Consiglio sovietico con tre giornalisti americani - Molotov suggerisce di convocare per febbraio un incontro dei cinque grandi e dei paesi asiatici

MOSCA, 12. — *Il maresciallo Bulganin, presidente del Consiglio dell'URSS, ha concesso oggi all'editore americano William Randolph Hearst jr., al giornalista Kingsbury Smith, direttore per l'Europa dell'INS, e a Frank Conniff, suo assistente, una intervista della quale l'agenzia ha trasmesso un ampio resoconto.*

Gli intervistatori hanno iniziato dichiarando di aver appreso attraverso una comunicazione telefonica con New York che negli Stati Uniti vi è l'impressione che i mutamenti nella struttura del Consiglio dei ministri dell'URSS indichino un mutamento nella politica estera sovietica, e hanno asserito che il discorso di Molotov al Soviet Supremo confermerebbe questa impressione. Bulganin ha risposto che non vi sono mutamenti nella politica estera dell'URSS.

Le dichiarazioni sovietiche circa il desiderio di avere rapporti buoni e normali con gli Stati Uniti, ha detto Bulganin secondo il resoconto dell'INS, sono sincere. Tanto Molotov quanto lo stesso Bulganin hanno espresso il desiderio e il convincimento che l'attuale tensione dei rapporti internazionali possa e debba essere ridotta. Quanto ai passi del discorso di Molotov nei quali gli intervistatori hanno ravvisato una asprezza di tono, essi sono fondati e quanto sta accadendo: Bulganin ha notato che, ad esempio, le basi militari americane attorno ai confini dell'URSS sono state costituite molto prima che le parole [illegible] di Molotov fossero pronunciate.

L'agenzia riferisce poi che Randolph Hearst, dopo aver ricordato la dichiarazione di Molotov, che l'URSS è più avanti degli Stati Uniti nella fabbricazione delle armi all'idrogeno, ha chiesto se il governo sovietico, in attesa della proibizione della produzione delle armi nucleari sarebbe disposto a prendere in considerazione la possibilità di concludere un accordo con gli Stati Uniti e le potenze occidentali «per limitare il numero delle esplosioni sperimentali da effettuare ogni anno».

Bulganin ha risposto dicendosi lieto del suggerimento, ma insistendo sulla necessità che il problema del pericolo costituito dalle armi atomiche sia risolto in modo più radicale. Egli ha detto che l'URSS è pronta a discutere il divieto della produzione dei mezzi di distruzione in massa e un divieto di detenere armi atomiche, nonchè a distruggere tutto ciò che è stato creato nel campo delle armi atomiche. Dal punto di vista pratico, egli ha soggiunto, il suggerimento di Hearst non avrebbe alcun significato per i popoli, poichè le armi fin qui accumulate resterebbero nei magazzini dell'una e dell'altra parte e la guerra atomica potrebbe verificarsi in qualsiasi momento.

Il presidente del Consiglio dell'URSS ha quindi sottolineato che il divieto dell'impiego e della detenzione dei mezzi di sterminio nucleari e la strada nella cui direzione, secondo il governo sovietico, occorre lavorare e che un accordo del genere deve essere cercato.

A proposito del suggerimento di Hearst, Bulganin ha detto ancora, riferiscono i giornalisti americani, che l'attuazione di esso non varrebbe ad eliminare le ansie dell'opinione pubblica mondiale, la quale potrebbe essere indotta a credere che la cessazione degli esperimenti nucleari indichi soltanto che le grandi potenze atomiche abbiano immagazzinato scorte sufficienti di armi nucleari, tanto da non aver bisogno di sperimentarne altre. Ciò che può soddisfare le aspirazioni delle masse popolari è solo un divieto delle armi atomiche e della loro produzione.

Precisando il loro suggerimento, i giornalisti americani hanno affermato che esso non mirava ad ottenere la completa cessazione degli esperimenti nucleari, ma solo a limitarne il numero. Bulganin ha ripetuto che l'URSS non si rifiuterebbe di prendere in considerazione qualsiasi proposta che fosse diretta a ridurre l'impiego pericoloso di tali mezzi di distruzione in massa.

Rispondendo ad una domanda relativa alla sua nomina a presidente del Consiglio dell'URSS, Bulganin avrebbe detto, a quanto riferisce l'INS, che la richiesta di Malenkov di essere esonerato dall'incarico di primo ministro fu approvata dal Comitato centrale del PCUS e quindi sottoposta all'esame del Soviet Supremo dell'URSS. Egli ha confermato, in risposta ad una domanda, che Malenkov è membro del Presidium del Comitato centrale del PCUS, ed ha aggiunto che il principio della direzione collettiva è e rimane fondamentale per i comunisti sovietici.

Kingsbury Smith ha chiesto quale sia il giudizio di Bulganin sulla possibilità di un accordo per l'istituzione di un sistema effettivo di controllo internazionale su tutti gli armamenti, comprese le armi atomiche, con ispezioni continue in ogni paese. Il presidente del Consiglio sovietico ha risposto che il governo dell'URSS è favorevole al disarmo ed ai controlli e ha fatto a questo proposito proposte ben note.

I giornalisti americani sono tornati quindi sulla «preoccupazione» che sarebbe stata suscitata negli Stati Uniti dalla asserita asprezza delle dichiarazioni di Molotov e hanno chiesto se, come giornalisti essi possono fare qualcosa per chiarire ed attenuare questa preoccupazione.

Bulganin ha risposto che essi potrebbero far conoscere mediante la stampa e con qualsiasi altro mezzo, quelli che sono i veri desideri del popolo e del governo sovietici, cioè il desiderio di cercare la riduzione della tensione internazionale, di preservare la pace tra le nazioni e di migliorare i rapporti con gli Stati Uniti. Comunicando ciò in modo obbiettivo e corretto, egli ha aggiunto, molto può essere fatto, specialmente dai giornalisti.

Il compagno Bulganin

La proposta sovietica

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

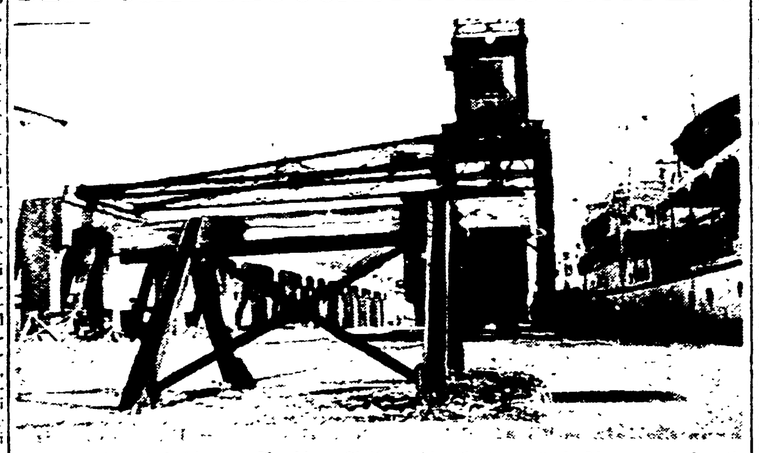
MOSCA, 12. — L'Unione Sovietica ha proposto che la questione di Formosa sia esaminata in una conferenza internazionale, cui prenderebbero parte tutti gli Stati maggiormente interessati ad una pacifica soluzione della attuale conflitto. Secondo il governo di Mosca, l'iniziativa potrebbe essere presa in comune dall'URSS, dall'Inghilterra e dall'India, qualora anche i governi di questi due paesi fossero d'accordo col progetto sovietico. Il convegno potrebbe essere convocato entro il corrente mese di febbraio a Sciangai o a Nuova Delhi. La lista dei paesi invitati comprenderebbe, oltre agli Stati Uniti e alla Cina popolare, Francia, Birmania, Indonesia, Pakistan e Ceylon.

Questo suggerimento, che è stato reso noto stasera dalla «Tass», è stato presentato personalmente da Molotov all'ambasciatore britannico Hayter, il 4 febbraio, quando per la seconda volta in pochi giorni il ministro ricevette il rappresentante inglese per

GIUSEPPE BOFFA

(Continua in 6 pag. 2 colonna)

SEI PORTI BLOCCATI DALLO SCIOPERO



Anche ieri i porti di Livorno, Piombino, Civitavecchia, Savona e Vado Ligure sono rimasti deserti per il secondo giorno consecutivo. I lavoratori del ramo commerciale si sono infatti astenuti dal lavoro in segno di solidarietà con i portuali di Genova, giunti ieri al 25° giorno di sciopero in difesa dei diritti delle «compagnie» minacciate dai provvedimenti antisindacali del ministro Tambroni. Nella foto una visione delle banchine vuote a Livorno

Improvviso trasferimento del dott. Giallombardo collaboratore di Sepe e P.M. nel processo dei miliardi

Il magistrato, oltre a rappresentare la pubblica accusa nel clamoroso processo della valuta, aveva svolto indagini sugli stupefacenti per incarico del Presidente della Sezione istruttoria

A rendere ancor più torbide le acque dell'«affare» Montesi, già abbondantemente agitate dopo le recentissime indiscrezioni sull'orientamento cosiddetto «innocentistico» della Procura generale, ha contribuito, ieri mattina, la notizia di un singolare provvedimento preso dalla Magistratura. Il sostituto procuratore della Repubblica, dottor Salvatore Giallombardo, è stato improvvisamente promosso consigliere di Corte d'appello e altrettanto improvvisamente trasferito a Venezia. Il provvedimento non avrebbe alcun significato, se non fossero noti i legami tra questo magistrato e le vicende dell'«affare» Montesi.

Il dott. Salvatore Giallombardo è noto come uno dei più inflessibili magistrati della Procura della Repubblica. Nato a Pantelleria il 21 agosto del 1911 ed entrato in servizio nel luglio del 1938, egli ha assolto brillantemente a numerosi importanti incarichi. Nell'aprile del 1954 gli venne affidata una indagine sull'oscuro mondo degli stupefacenti, messo a nudo dalle rivelazioni dei personaggi dell'«affare» Montesi, nel corso della quale ebbe modo di collaborare efficacemente con il dott. Sepe. Successivamente ebbe l'incarico di svolgere le funzioni di pubblico ministero nel noto «processo dei miliardi», istruito con certosina pazienza dalla stessa Sezione istruttoria presieduta dal dott. Sepe.

In questi giorni, mentre il dott. Giallombardo si preparava a stilare le requisitorie per il processo dei miliardi, che egli aveva seguito per ben dieci mesi riuscendo a dipanare l'aggrovigliata matassa di interessi che gravitano attorno agli imputati, sono improvvisamente sopraggiunti la promozione e il trasferimento. Quale significato ha la decisione della magistratura? Perchè, contrariamente alla prassi, non è stato permesso al dott. Giallombardo di portare a termine il delicatissimo lavoro che gli era stato affidato?

Indubbiamente il trasferimento del dott. Giallombardo impedirà la rapida conclusione del «processo dei miliardi» perchè il nuovo P.M. dovrà studiare di tel nuovo la causa.

Accanto a queste conseguenze (che sono gravi e che inducono a giudicare severamente il provvedimento), ve ne sono altre, non chiaramente avvertibili ad un primo sereno esame della situazione. Il dott. Giallombardo era un collaboratore del dottor Sepe, negli ambienti giudiziari si ritiene che il suo allontanamento non può che contribuire a scavare attorno al presidente della Sezione istruttoria quel vuoto e quello isolamento che viene tanto auspicato e sollecitato da ben noti ambienti governativi.

Non bisogna dimenticare, per apprezzare questa interpretazione, quali avvenimenti hanno preceduto la stesura delle requisitorie sull'«affare» Montesi. Non appena in certi ambienti si ebbe sentore che il dott. Sepe era riuscito a raggiungere la prova della inesistenza dell'alibi di Giampiero Piccioni, un cronista ebbe l'incarico di partire, lancia in resta, contro il dottor Sepe e di mostrarlo alla opinione pubblica nelle vesti di un nevrastenico e di un ammalato. A ciò si aggiunsero pressioni di vario genere perchè il dott. Sepe chiedesse di essere messo «in aspettativa» per ragioni di salute.

Fallito questo tentativo, dinanzi al fermo atteggiamento del presidente della Sezione istruttoria, ci si trova ora dinanzi a improvvisi trasferimenti di valenti collaboratori del dott. Sepe, al quale — non occorre dimenticare — spetta per legge il diritto di dire l'ultima parola sulla istruttoria Montesi.